

Medicina e percorso spirituale

Alberto Rampino

Domandarsi perché esista competizione fra i vari indirizzi della medicina equivale a porsi una domanda più generale sull'uomo, che suona così: "*Perché gli uomini si combattono?*". Per rispondere bisogna sapere che esistono leggi di natura (I livello) che insegnano che dietro a tutto ciò che è percepibile c'è una causa invisibile (o almeno non suscettibile di essere indagata attraverso gli strumenti di senso) e, importante soprattutto ai fini della nostra questione, (II livello) conoscere alcune leggi biologiche che giustificano l'esistenza delle varie specie animali, uomo compreso. A monte di tutte queste vi è un imperativo categorico per tutti: *sopravvivenza!*

Una delle più importanti leggi biologiche è la *legge del territorio*, ovvero quello spazio considerato indispensabile per garantirsi nutrimento, riproduzione, riparo, protezione e, quindi, la *sopravvivenza*. Territorio può essere considerato anche il proprio corpo, per difendere il quale siamo disposti a combattere, pena la fine dell'esistenza fisica; ma il corpo è un "aggregato" di organi, di cellule, ecc., così come un branco è un insieme di unità associate al perseguimento di un determinato fine che ha alla base sempre il conseguimento e la facilitazione della sopravvivenza, così come lo sono le società degli uomini, le nazioni, ecc!

Come si può vedere, dal corpo (come aggregato) al branco e così via, siamo all'interno di una scala di sistemi, dal più piccolo al più grande, ma dove non si può individuare un inizio ed una fine: siamo in una delle Idee di Base della Teosofia e, al tempo stesso, dentro al famoso *assioma ermetico*: "*Come in alto così in basso*"! Dall'animale, con modalità molto semplici ed intuitive, all'uomo la cosa si complica perché l'evoluzione mentale e sociale dell'uomo ha reso grandemente difficile le strutture, da cui discende che la difesa del territorio, a parte quando gli uomini fanno le guerre, diventa più complicato da riconoscere perché mimetizzata in modo sempre più sottile.. La medicina cosiddetta "*ufficiale*" è un territorio, un territorio in cui gestire interessi e profitti in una sorta di monopolio che, come tale, va difeso. Certo non siamo più all'interno di una questione di elementare sopravvivenza, ma di difesa comunque di un territorio, di qualcosa che va difeso dall'ingerenza di "*estranei*" che potrebbero compromettere lo stato di privilegio che l'esclusività garantisce. Non dobbiamo dimenticare che la "*conoscenza*", relativa a quello che comunemente è definito il "*bene più prezioso*", la salute (quindi la vita), attribuisce un potere enorme alla medicina ed ai suoi "*addetti*". E tanto più una medicina è riconosciuta e ufficializzata, tanto più essa, ma soprattutto chi la "*produce*", acquisisce potere e con esso denaro e profitti. Ergo, a monte della competizione, che soprattutto la medicina cosiddetta "*ufficiale*" porta a quelle cosiddette "*non convenzionali*", c'è a mio avviso una questione di "*territorio*", quindi di potere e di enormi interessi economici (basti andare a vedere, ad esempio, i costi dei chemioterapici di ultima generazione...). Naturalmente il mio non vuole assolutamente essere un atto d'accusa indiscriminato: c'è chi la medicina, di qualunque indirizzo, la pratica col cuore, con la coscienza di un intento puro, finalizzato alla "*Restitutio ad integrum*" della persona che soffre, medici di "*trincea*" che credono nel nobile fine della loro arte e lo perseguono con passione e amore verso il prossimo. Purtroppo però bisogna constatare che spesso, alle loro spalle inconsapevoli, si muovono energie che poco hanno a che fare con la purezza e l'altruismo.. Quello che ci vede qui riuniti è un contesto il cui principale intento è costruttivo, evolutivo, animato dal

senso di Unità e di Fratellanza tra gli uomini, ma non per questo dobbiamo far finta di non vedere ciò che appare evidente e si tratta di un'evidenza tanto più dolorosa da accettare proprio perché ci sono in gioco le paure, le debolezze, le speranze di tutti noi. Il nostro intento, ritengo, sia la fermezza del nostro impegno nelle cose di ogni giorno, l'onestà del dialogo e la determinazione a impegnarsi come abbiamo sempre fatto, certo, e se necessario con ancora maggiore intensità, in considerazione dei tempi che stiamo attraversando.

Tutti i paradigmi su cui si basa la scienza "ufficiale" non implicano l'esistenza di nessun'altra dimensione, oltre quella fisica/materiale e l'esistenza di altri livelli, più sottili, se ipotizzati come possibili, non possono rientrare, di fatto, come elementi su cui poggiare l'analisi "oggettiva".

La medicina che procede di pari passo con l'evoluzione spirituale oltre a prevedere tali livelli, considera l'essere umano come unità complessa, con un centro di coscienza che si manifesta in molteplici dimensioni; questa medicina è sintesi organica di scienza, psicologia, spiritualità e le basi di questa, che deve essere necessariamente una visione unitaria dell'essere umano, come magistralmente insegna la *Theos Sophia*, sono date da una serie di presupposti di tipo mitologico (là dove sono le nostre radici profonde), ma anche filosofico, sociologico e, indubbiamente, scientifico; "scientifico" nel senso della pura osservazione alla luce delle leggi di natura e della biologia. Una medicina che si rivolge all'uomo come unità multidimensionale, in cui esistono sincreticamente vari livelli: fisico, emozionale, mentale, spirituale. È però necessario sottolineare che ognuno dei citati livelli è soggetto a leggi e logiche precise, molte delle quali ci sono in buona parte sconosciute, sebbene non esistano differenti realtà, ma solo diversi rapporti fra questi piani (*come in alto, così in basso*). Le cose da dire su un nuovo modello di medicina sarebbero veramente tante e ci consentirebbero di entrare nel dettaglio della struttura umana, partendo dal senso-finalità che a questa attribuiamo; oggi noi possiamo affermare di ritenere superata la dicotomia cartesiana, a favore di un unico linguaggio complesso che esprima, nell'Unità, aspetti polari di un'unica realtà. Ogni organismo vivente, non solo l'uomo dunque, può essere visto come unità in cui gli incessanti processi energetici del metabolismo biochimico, considerati dalla scienza "ufficiale" casuali (ricordate? Ciò che è manifesto è l'effetto di una causa invisibile... e questo la scienza ufficiale non può prenderlo in considerazione...), automatici e meccanici, quindi privi di qualsivoglia forma di coscienza, se riletta in chiave cibernetica, diventano processi di trasmissione di informazioni altamente complessi, sostenuti in questo processo di elaborazione e trasmissione da strutture complesse come il DNA, l'RNA, gli enzimi, gli ormoni, ecc. ed implicano volontà, finalità intelligente e, soprattutto, un'unità di coscienza globale del sistema. Quindi, medicina dell'uomo considerato unità indivisibile, unità umana come un tutt'uno in cui ogni singola cellula coopera (non compete) come nodo di una complessa rete di comunicazione. Non "alto" e "basso", dunque; non esiste gerarchia di tipo piramidale, ma un insieme di reti di organizzazioni biologiche, con differenti livelli di complessità e di coscienza che gestiscono l'insieme delle funzioni e cooperano al mantenimento ed all'evoluzione dell'intero organismo. Organismo vivente, quindi, come unità olografica in quanto, proprio come nell'ologramma, ogni singola cellula contiene, all'interno del suo DNA, l'informazione globale, unitaria dell'intera struttura.

Alberto Rampino è socio indipendente della S.T.I.